ANNOTATORE FRIULANO

Esce ogni giovedì — Costa annue L. 16 per Udine, 18 per fuori. Un numero separato cent. 50. Le inserzioni si ammettono a cent. 25 per linea, oltre la tassa di cent. 50. Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.

CON RIVISTA POLITICA

Le associazioni si ricevono all'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto; a Milano e Venezia presso alle due librerie Brigola, a Trieste presso la libreria Schubart.

Anno V. — N. 8. UDINE 19 Febbrajo 1857

RIVISTA SETTIMANALE

L'articolo del *Moniteur* sull'unione in un solo Stato della Moldavia e della Valacchia, continua ad essere il tema favorito di tutta la stampa politica, ed anche nel Parlamento inglese se n'ebbe a parlare. Convien dire, che tutte le parti dieno alla quistione una grande importanza; poichè la polemica è vivissima. I giornali di Vienna, e le corrispondenze che partono da quella capitale usano tutti gli argomenti immaginabili contro l'unione, e gl'inglesi che stanno più dappresso al governo li secondano. I giornali francesi invece commentano ed amplificano fevorevolmente tutti i giorni il tema del *Moniteur*. Dal complesso di tali polemiche si dovrebbe indurre, che Turchia, Austria ed Inghilterra sieno per la separazione e che Russia, Prussia, Francia e Sardegna opinino per l'unione. Lord Clarendon, interpellato da lord Lindhurst alla Camera dei Lordi circa all'articolo del *Moniteur*, disse mostrarsi sorpreso della comparsa di quell'articolo; mentre era stato convenuto di aspettare il voto delle popolazioni danubiane, prima di esprimersi in un modo qualunque. Si parla altresì di spiegazioni domandate al governo francese da parte degli ambasciatori austriaco ed ottomano. Il *J. des Débats* rimprovera a Clarendon la sua sorpresa, dacchè alle Conferenze parigine egli avea pure secondato il voto per l'unione espresso da Walewski; e si sorprende piuttosto, che il governo inglese abbia mutato d'opinione, mentre al Congresso parigino l'Austria e la Porta sole mostravansi contrarie alla formazione d'uno Stato unico. Quel foglio non sa capire nemmeno, come si parli di sovranità della Porta sui due Principati, mentre essa non ne ha che l'alto dominio (*suzeraineté*) e non può per gli antichi trattati nè tenervi truppe, nè amministrarvi, ricevendo solo un tributo. Se l'intervento della Russia era tornato a danno degli antichi diritti, s'intende che la tutela europea li voglia ristabilire pienamente, e per conservarli contro tutti i vicini abbia da trovar modo di rafforzare i due Paesi, secondo il voto ch'essi esprimeranno all'infuori degli obblighi che li stringono alla Porta. Gli avversi all'unione ci vedono in essa un'offesa all'integrità pattuita dell'Impero Ottomano, un indebolimento di questo, un maggior campo all'influenza russa, il pericolo di fondare una nuova nazionalità e di produrre delle conseguenti agitazioni, un'indebita aspirazione di principi europei alla candidatura dell'unica carica, e se conseguita, una tendenza alla separazione. Qualche foglio francese volea far credere anche, che la Porta non si opponesse all'unione collo stesso calore di prima, e che la Francia fosse sulla via di ottenerla da lei. Qualcheduno suppone, che l'Inghilterra non fosse divenuta contraria all'unione, se non per favorire l'Austria, dacchè la Francia inclinava verso la Russia, o perchè travedesse il disegno di chiamare a reggere la Rumenia qualche principe sottoposto ad influenze a lei avverse; ma che rassicurata su quest'ultimo punto, se il voto delle popolazioni fosse per l'unione, essa non vi si opporrebbe. Altri invece asserisce, che la Francia non volle se non mantenere il suo punto pubblicamente, senza perciò mettervi una grande importanza all'unione stessa. Comunque sia, la vivacità della disputa ed il costante disparere mostrano, che l'affare dei Principati rimane una non lieve appendice del trattato di Parigi, e che si perdura nell'incertezza circa alle alleanze europee. Prima che la quistione venga decisa, vi vorrà ancora del tempo. Le truppe occupanti hanno tutto il marzo per isgomberare il paese. Allora si faranno le elezioni per unire i Divani. Per questo ci vuole pure il suo tempo; ce ne vuole in appresso perchè i Divani possano discutere le riforme amministrative, poi per conferire colla Commissione europea e manifestare ad essa i voti dei due Paesi; dopo ciò, perchè questa discuta e formuli la sua opinione, e la presenti ai plenipotenziarii, che devono deciderla in ultima istanza. Colla diversità di pareri e colle contrarie influenze si può bene immaginarsi quante tergiversazioni, quanti andarivieni. Le altre qustioni ancora sussistenti eserciteranno poi la loro influenza anche su questa, per cui si ha molta probabilità di profetizzare il vero, asserendo che il presente anno non ne vedrà il termine.

L'altro fatto, che diede molto a discorrere nella settimana, si fu il trattato segreto austro-francese per la guarentigia dei possessi austriaci in Italia, di cui tenne parola nella Camera dei Comuni Disraeli. La prima asserzione di questi fu da lord Palmerston accolta con una salva di scherzi. Ei cercò di assicurarsi con una interrogazione, che Disraeli non intendeva parlare del governo inglese come contraente; disse non saperne nulla d'un simile trattato e che l'Inghilterra non vi avrebbe mai dato mano; alludendo ai romanzi scritti dal Disraeli, chiamò un romanzo anche la sua asserzione, soggiungendo ch'e' si era lasciato infinocchiare durante le sue vacanze a Parigi da qualcheduno di coloro, che colà si divertono a darla ad intendere ai gonzi. Dinanzi ad una negativa così franca ed assoluta, Disraeli non potè altro soggiungere sul momento. Però ei non poteva rimanersene sotto al colpo degli epigrammi palmerstoniani, confessando di essersi lasciato infinocchiare. Ne andava di mezzo la sua riputazione di uomo di Stato. Tutta la stampa di Londra incitava i due rivali a portare un po' di luce in questa oscura quistione del trattato segreto. Anche i giornali esteri c'intervennero. La *Gazzetta d'Augusta* notava, che se Palmerston negò risolutamente l'esistenza d'un trattato, confessò che il governo francese avea fatto una promessa che equivaleva; e soggiungeva che ciò avveniva quando il conte Crenevillo portava a Parigi un progetto del generale austriaco Hess, di attaccare la Russia con un milione di soldati, dei quali ne avrebbe messi in campo l'Austria una metà. Napoleone allora fece un controprogetto, nel quale si trattava di operare con soli 600,000 uomini; per cui l'Austria, costretta a richiamare gran parte delle sue truppe dall'Italia, onde far fronte alla Russia nella Polonia e nella Transilvania, chiese ed ottenne da lui, con piena scienza dell'Inghilterra, solenne guarentigia de' possessi italiani pervenuti alla casa d'Absburgo mediante i trattati del 1815. Anzi quel sovrano ammonì in conseguenza di ciò anche il governo piemontese nell'estate del 1856 di non urtare l'Austria, contro cui la Francia non poteva prestarle alcun ajuto nel caso di guerra della Sardegna con essa. Disraeli dopo, munitosi forse di ulteriori informazioni, tornò sulla cosa nella seduta del 10, e dopo lagnatosi degli scherzi con cui il ministro solea trattare le cose gravi, affermò esistere il trattato; saperlo egli da fonte

sicura, e non francese; ma inglese; non biasimare quel trattato ma anzi lodarlo, per lo spirito moderato e conservatore che guadagnò all'imperatore di Francia la fiducia dei gabinetti d'Europa; dolersi piuttosto che il governo inglese, conoscendo il trattato ed avendogli data implicitamente la sua approvazione, cercasse di far credere che seguiva una politica opposta; avere egli delle prove, che si appoggiano anche a documenti trovantisi nei dicasteri ministeriali, che le trattative condotte sul punto di questa guarentigia, riescirono ad un istrumento scritto, in forma di trattato segreto, il 22 dicembre 1854, sciente il governo dell'Inghilterra. Le asserzioni sempre più franche e particolareggiate a cui venne Disraeli, lasciavano ormai poca fede ai sutterfugii diplomatici di lord Palmerston, il quale questa volta fu assai meno assoluto nelle sue negazioni. Si limitò a dire, che non esisteva, e che almeno ei non sapeva ch' esistesse un trattato della natura e forma indicate da Disraeli; ma soltanto una convenzione, per cui, partecipando l'Austria alla guerra, ed avvenendo nel frattempo di turbolenze in Italia, i soldati francesi dovessero ajutare l'Austria a tutelare i suoi limiti territoriali in Italia. Questa convenzione temporanea non fu poi nemmeno sottoscritta, in quanto chè l'Austria non prese parte alla guerra. Con questo egli intendeva di rimuovere dal governo l'accusa di doppiezza. Molti osservarono, che l'affermazione di Disraeli e la negazione di Palmerston, che parevano tanto l'una dall'altra lontane, qui si trovavano grandemente ravvicinate. Tutto ciò del resto non era una novità, per chi avea tenuto dietro agli avvenimenti durante le trattative intese a preparare un' alleanza di fatto fra l'Austria e le potenze occidentali contro la Russia. Se n'era parlato nella stampa; e Russell al Parlamento ed il foglio ufficiale francese aveano in quel tempo, d'accordo, tenuto un linguaggio abbastanza chiaro per chi è avvezzo ad interpretare le parole dei diplomatici. Nessuno poi si meravigliava, che gli alleati in una guerra patteggiassero la vicendevole sicurezza: tanto è vero, che qualcosa di simile fu poscia patteggiato dalle potenze occidentali colla Sardegna e colla Svezia, e si parlava fosse per pattuirsi anche con altri Stati, cui si volea indurre a partecipare alla guerra. La concessione fatta da lord Palmerston al suo avversario nella sottile sua distinzione non bastò però nemmeno essa. Disraeli affermò di nuovo nella seduta del 12 che un trattato fu veramente soscritto. Palmerston dovette confessare, che realmente venne sottoscritta, contro quanto egli avea creduto ed asserito, una convenzione, dicendo però ch'era cessato il suo effetto. Era una convenzione più militare che politica. L'Inghilterra non ci entrò per nulla. Un poco alla volta il ministro venne così condotto a disdirsi completamente ed a dare ragione a Disraeli, sul quale avea cercato di gettare il ridicolo: e quantunque egli sia uomo da trattare la quistione con una scrollatina di spalle, questa volta torna a poco onore della proverbiale sua finezza l'aver dovuto dar piena ragione all'avversario. In un Parlamento come l'inglese ciò servirà non poco a torgli fede un' altra volta. È da qualche tempo, che un partito abbastanza numeroso in Inghilterra si lagna, che il governo, o per l'un pretesto, o per l'altro, sottragga le quistioni esterne alla controlleria del governo. La faccia tosta con cui Palmerston in questa occasione sostenne il falso, non servirà certo a far tacere simili lagni. Si sa, che anche le contese colla Persia, e colla Cina sono da molti mal viste; e Cobden annunziò già, che avrebbe parlato di quest' ultima, e chiesto maggiori dilucidazioni e giustificazioni.

Sembra, che il ministero abbia antivenuto l'opposizione preveduta sull' *income-tax* col togliere assolutamente quella parte che fu aggiunta per le spese di guerra. Il partito *tory*, col mezzo di lord Derby e Disraeli, avea fatto chiaramente conoscere la sua opinione di oppugnarla. Con quest' ultimo s'era trovato d'accordo sopra tal punto alla Camera dei Comuni il già ministro del tesoro Gladstone appartenente alla falange dei *peeliti*. Che fosse egli, o no, d'accordo col partito *tory*, e pronto ad unirsi ad esso, o solo manifestasse le proprie idee in vista di una futura combinazione ministeriale qualunque, poco importa; poichè per il fatto egli opponevasi al mantenimento dell' imposta. Il partito dei *cobdeniti* l'avrebbe avversato per non lasciare al governo in mano i mezzi di fare nuove guerre. Adunque Palmerston poteva temere una sconfitta, nel caso almeno che non avesse giustificato abbastanza bene il mantenimento dell' imposta coll' uso che avrebbe dovuto farne. Il paese non è restio a pagare anche maggiori somme, purchè ne sappia e ne approvi il motivo. Si presentò un bilancio, nel quale le imposte sono diminuite di quasi 12 milioni di lire sterline, comprendendo la parte aggiunta dell' *income-tax* ch' era una tassa di guerra. Le spese così sono calcolate ad oltre 65 milioni di lire sterline, le rendite a più di 66 milioni. Le spese per la flotta e per l'esercito sono diminuite d'assai. Le spese totali della guerra durante gli ultimi tre anni ammontano a circa 76 milioni e mezzo e saranno saldate nel 1857 senza aggravare il debito pubblico. Crescono le probabilità d'un accomodamento colla Persia, e ciò forse sarà uno dei motivi, per cui il governo andò incontro ai desiderii manifestati dall' opinione pubblica. Ferruk-Khan pare che vada a Londra. Vedendo, che gl' Inglesi s' ingrossano dall' una parte ed i Russi dall' altra, e che i protettori sono da temersi quanto gli avversarii, nel mentre anche i partiti interni si fanno minacciosi, lo scià si sarà fatto più inchinevole ad accettare le proposte che gli si fanno; e forse che anche l'Inghilterra sarà adesso più accondiscendente, vedendo che la Francia è gelosa anch' essa degli eventuali suoi acquisti in Persia, e più a lei che alla Russia amica. Già i fogli ministeriali fanno presentire un accomodamento.

Ogni menomo atto dell' una, o dell' altra potenza viene adesso interpretato come indizio di simpatie, od antipatie politiche. V' ha p. e. chi nota, come l'ambasciatore inglese a Vienna fu il primo a congratularsi per l'amnistia da quel governo data in Italia; e le parole del *Morning-Post*, che taccia la Russia di brigare nella penisola contro l'Austria. Altri nota le polemiche del *Constitutionnel* coi giornali viennesi, mentre il *Rays* deplora, che le attuali relazioni fra l'Austria e la Sardegna sieno contrarie al benessere dell' Italia. Altri ancora dà un significato alla permanenza a Pietroburgo dell' inviato straordinario Morny, che comperò a poca distanza da quella capitale una signoria in nome di sua moglie la Trubetzkoi; che Walewski abbia ricevuti degli ordini russi; che al principe Costantino si preparino grandi festività navali a Tolone. Così l'accorrenza di principi russi a Nizza, e le carezze fra la Russia e la Sardegna pare a qualcheduno significativa; come pure un presunto accomodamento fra questa e la Santa Sede. Si parla più che mai del viaggio del papa in Francia, per benedire la dinastia napoleonica e così via via. Dopo avere asserito, che nuove difficoltà erano insorte nelle trattative per la quistione del Neufchâtel, che rendono impazienti gli Svizzeri, si torna a dire, che in marzo si apriranno delle conferenze a Parigi. Il Corpo legislativo francese venne aperto il 16 sotto la presidenza del sig. Schneider. I dispacci telegrafici ci portano qualche cenno incompleto del discorso imperiale. Si accenna in esso all' affare della Svizzera, sperandone uno scioglimento soddisfacente; si parla dello sgombero della Grecia; vi si deplora il disaccordo colla corte di Napoli, ove le potenze intendevano d'agire in favore dell' umanità e dell' incivilimento; vi si dice che nel bilancio vennero equilibrate le spese colle rendite mediante il prestito, ed un imposta sui valori mobili che si studia; e che l'annuale contingente dell' esercito sarà quind' innanzi di 100,000 uomini. In fine si dice, che il luogo di deportazione sarà da Cajenna trasferito nell' Algeria. Il ministro della marina domanda un credito di tre milioni di franchi per la spedizione della Cina; e ciò può significare che si voglia colà, come si diceva, agire di concerto coll' Inghilterra e cogli Stati-Uniti d'America. Si parla in Francia di nuovi arresti di membri di società se-

grete; ed anche di prestiti, poichè le soscrizioni volontarie non vennero in quel numero che si attendevano. Un nuovo prestito di cinquanta *milioni* fece anche la città di Parigi.

L' appressarsi delle elezioni nella Spagna dà movimento ai partiti, che si lagnano di godere poca libertà. Le paure di congiure da una parte e di colpi di Stato dall' altra continuano. Della quistione napoletana non si parla altro, se non che l' ambasciatore francese Bernier abbia sospesa la vendita dei mobili e rinnovato l' affitto di sua casa. I giornali narrano di copiosi arresti tanto a Napoli che nella Sicilia, di frequenti assassinii politici e di reciprochi terrori. Nel Parlamento sardo passò la legge sull' istruzione, dopo una tediosa e confusa discussione. Ora Rattazzi preparò una legge sull' ordinamento delle provincie. I giornali continuano ad occuparsi dell' ordinamento del governo del Regno Lombardo e Veneto; ed ora dicono, che le LL. MM. II. RR. prolungheranno il loro soggiorno a Milano fino al 4 marzo. Una recente disposizione sovrana ordinò un monumento a Leonardo da Vinci da collocarsi a Milano, come prima ne avea ordinato uno a Marco Polo per Venezia. Lo sgombero delle truppe occidentali dalla Grecia è imminente.

L' agitazione per la schiavitù procede negli Stati-Uniti il suo corso. Nel Kansas si pensa a dichiarare nulle le disposizioni prese dai partigiani della schiavitù intrusi; ed a chiedere, che una nuova Assemblea venga formata da elettori, che presero stabile dimora su quel territorio. Il presidente del Senato dello Stato di Nuova-York, cioè del primo di tutti per popolazione e per ricchezza, fece delle dichiarazioni in pubblica Assemblea, che la sospensione del compromesso del Missouri, per il quale la schiavitù non dovea portarsi oltre il grado trentasei di latitudine, fu una violenza illegale. Nello Stato di Pensilvania si elesse ultimamente, in luogo di un' altro, un senatore del così detto partito repubblicano avverso alla schiavitù. Quello che più importa, si è che nel Nord si va formando una lega, la quale domanda la separazione dell' Unione. Questo grido fu finora la minaccia costante del Sud e dei partigiani della schiavitù. Con tale minaccia, i possessori di schiavi, i quali formano una minoranza, tennero sempre soggetta la maggioranza, che avrebbe voluto ad ogni costo evitare una scissura. Ora invece il Nord, avendo la coscienza della giustizia della propria causa e della sua forza, pare che voglia sfidare la minaccia. Il vecchio giudice Parker, uomo stimabilissimo e moderatissimo, ebbe a dire pubblicamente, ch' egli non era partigiano della separazione; ma che se il Sud avea gridato tante volte: al lupo! quando non c' era il caso, ben si potrà rendergli pane per focaccia, e fargli sapere che si conosce quanto valga il bugiardo suo grido. Non è il Nord quello che ha bisogno del Sud; ma questo invece lo ha di quello. Il Nord abbonda di una popolazione numerosa, industre, ricca e libera. Chi potrà contenere i quattro milioni di schiavi neri, che trovansi nel Sud, se non il Nord stesso? Nel Sud essi trovano appena altrettanti bianchi; e se questi vengono abbandonati dai loro fratelli del Nord, in quale condizione si troveranno? Si provino adunque i possessori di schiavi a chiedere lo scioglimento dell' Unione; essi che sarebbero le vittime della loro imprudente minaccia. Già temono le congiure dei negri. Che ne avverrebbe, se questi si sentissero appoggiati dal Nord? Da tali disposizioni si vede, che Buchanan avrà bisogno di tutta la sua prudenza per navigare fra gli scogli che troverà sulla via. Giova però, che il Nord abbia coscienza della giustizia della propria causa, e ch' esso non tema più le minaccie del Sud. Il non temerle gli basterà a superarne il pericolo. Il Sud potrebbe separarsi dal Nord, senza annullare la potenza del Nord e senza togliere il brillante avvenire che lo attende; ma se esso si separasse, sarebbe per suo danno. Esso medesimo sarebbe costretto allora a limitare la schiavitù per non esserne vittima; e se cercasse di diffonderla verso l' America centrale, aggregandosela, non se ne gioverebbe per questo. Poi, parte delle sue terre sono sfruttate dalla continua produzione dei coloniali, per le quali invece si trova tuttavia molto suolo vergine nel Brasile. Che se si tagliasse l' istmo di Suez, s' accrescerebbe anche la produzione del cotone nelle Indie Orientali, ed andrebbero menomandosi per gli Americani i vantaggi di questa produzione. Bene può essere lieta l' autrice dello *Zio Tom* e di *Dred* per gli effetti già conseguiti nel suo apostolato di umanità. Presto, o tardi, il suo paese vedrà tolta una vergogna ed un pericolo, che si aggravava per non saperlo sfidare. — Pare che il Senato americano approvi il trattato coll' Inghilterra per l' Honduras. Così pure il governo dell' Unione darà dei sussidii alla Compagnia, che intende di stabilire il telegrafo elettrico fra le due sponde dell' Oceano Atlantico. Se si eseguisce questo disegno, unitamente all' altro del telegrafo fra Costantinopoli e le Indie Orientali per l' Egitto ed il Golfo Persico, si avrà fatto assai per l' unificazione del mondo incivilito. Pare impossibile, che mentre si avvicinano all' esecuzione disegni così grandiosi, l' Inghilterra respinga tuttora ostinatamente il taglio dell' istmo di Suez! — Le notizie circa a Walker ed al Nicaragua continuano sempre ad essere incerte e contraddicenti. Chi lo fa sconfitto, e chi più sicuro che mai.

LETTERATURA ED ECONOMIA.

Parigi 11 Febbrajo.

L' adunanza del giorno 6 all' Istituto ha dato di che discorrere al mondo scientifico e letterario, ed anche un pochino a quello dei curiosi e degli ozieggianti. Rade volte si vide la sala del palazzo Mazarino affollata di tanti uditori, ai quali, secondo l' espressione del sig. Rigault, non restavano che l' orecchie per ascoltare e le mani per applaudire. Il ricevimento del sig. Biot qual nuovo membro dell' Accademia francese in sostituzione del mancato Lacretelle, non poteva avvenire con maggior pompa, ned essere oggetto di maggiori dimostrazioni per coloro che, avversando l' attuale ordine di cose, s' industriano di cogliere ogni occasione che lor si presenti per farnelo sentire e capire al pubblico. Il discorso del sig. Biot, *le récipiendaire*, venne applaudito caldamente anche da coloro che non ebbero la buona ventura di udirlo. Tanto era debole la voce del nuovo immortale, che a nulla giovava un religioso silenzio per farnela pervenire a tutti i punti dell' uditorio.

Il sig. Guizot, incaricato della risposta, ottenne un trionfo decisivo, al quale annuirono gli stessi suoi antichi avversarii. L' ex ministro di Luigi Filippo ha fatto vedere, come sia da desiderarsi e cercarsi sempre l' unità intellettuale delle scienze e delle lettere, e come una legge antica imponga agli scienziati ed agli uomini di lettere di dissetarsi alle stesse sorgenti del vero e del bello. Cosa utilissima che si dica e ripeta, a' nostri giorni, in cui la maggior parte di coloro che di scienze si occupano, son talmente digiuni di ogni sapore di letteratura che i loro scritti, anche commendevoli dal lato scientifico, da quello di esposizione e forma, appariscono difettosissimi sempre, e non di rado nauseabondi. Si direbbe che gli scienziati temono il bello stile e la lingua pura e corretta, come fossero pregi ed eleganze atte a scemare la gravità delle loro dottrine. A questo modo non la pensarono certamente i dotti d' una volta, a cui lunge dallo spiacere l' intima armonia della scienza con le lettere, ne la promovevano anzi in ogni modo possibile, facendosi essi medesimi letterati per poter essere più completamente scienziati. Basterebbe citare un solo esempio in proposito; quello dell' italiano Galileo, che *sovra ogn' altro com' aquila vola*. I Francesi solo da poco tempo cominciarono a persuadersi non tornare indegno nè inutile ad un uomo che si dedichi alla matematica, od alla chimica, l' esser fornito d' una conveniente educazione letteraria. D' altra parte Victor Cousin

fu tra primi il quale facesse entrare l'eloquenza ne' suoi studii filosofici, operando in Francia quello che, in Italia il Gioberti ed altri. Una volta conosciuta una verità, a lui non bastava di mostrarla altrui tal quale si è presentata al proprio spirito. Egli desidera per giunta mostrarla sotto una forma viva ed attraente; desidera conciliare il rigore della dimostrazione con le grazie del linguaggio. Vuole indirizzarsi nello stesso tempo all' immaginativa ed alla ragione; vuole insomma che i suoi pensieri sieno quelli d'un filosofo espressi da un poeta. Eppure tutto questo chiamava addosso al Cousin le stizze e la critica amara dei vecchi dotti che ne lo dissero futile e parolajo, non d' altro vago che delle bellurie del dire, appena tollerabili ne' letterati. Quasi il vero, per esser tale, non potesse presentarsi in belli abiti e decenti, e non dovesse, per meglio dimostrarsi e diffondersi, apparire sotto forme che lusinghino insieme ed invitino a lui costantemente.

Anche Biot, nel mentre offriva l'intera sua vita alle scienze, non ebbe mai cessato dall' amare e coltivare le lettere, e le sue memorie specialmente di fisica e matematica son dettate con bel garbo e rivelano una particolare delicatezza di sentimento. Or si è appunto da questo che prende le mosse il Guizot nel suo discorso di risposta. Egli dice a a Biot, che l' Accademia ha voluto sceglier lui a suo nuovo membro, per dare un' altra prova del come intenda consacrare l' unità intellettuale delle scienze e delle lettere mediante l' unione, sotto uno stesso vessillo, dei loro rappresentanti più eminenti.

Che poi le une e le altre meritino di fermare la mente dei governanti, in modo che sia codesto per essi meno un debito che un diritto e un onore, l' oratore si studia di farnelo vedere risalendo con la memoria all' epoca del Consolato e del primo Impero. E ripete le parole dette a lui da Molé, come Napoleone si fosse sempre conservato sensibile alla grandezza dello spirito, la sola a cui egli portasse veramente stima e simpatia, quando le sue passioni tacevano. Monge, Berthollet, Fourier si erano associati alla fortuna di lui attraverso i pericoli del deserto; ed egli non intralasciava occasione di esternare al cospetto di tutti la considerazione affettuosa in che teneva le loro persone e gli studii. « Ma il di lui sguardo, aggiunge Guizot, non si arrestava sin da allora alla sfera delle scienze. Avvertito da quegli istinti sublimi, che sono, come diceva Royer-Collard sulla tomba di Casimiro Périer, la porzione divina dell' arte di governare, desso sentiva anche la bellezza delle lettere, e non attese di divenire il padrone della Francia, per apprezzare la gran parte ch' elleno hanno nella vita delle anime e delle società umane. Tocco vivamente da forti memorie in presenza dei luoghi che le ridestavano, egli ingegnavasi un giorno, in fondo all' Egitto, di leggere assieme a Fourier in un piccolo Lucano che portava in tasca, il paralello di Pompeo e di Cesare; e siccome la spiegazione veniva un po' lenta e imbarazzata, ebbe ad esclamare: Quanto invidio la sorte di Garat ed Arnault, che posson leggere correntemente questi be' versi nel loro originale! — Non vogliate credere, gli rispose Fourier, che quei signori li leggano con maggior prestezza di voi. — Come! soggiunse Bonaparte, il latino dunque non si conosce più in Francia! *Oh! j' y mettrai bon ordre.*

« E l' ordine in fatti venne messo, continua il Guizot: le scienze prosperavano prima di lui e senza lui: la restaurazione degli studii letterarii e classici fu opera sua. I creatori umani del bello, Omero e Virgilio, Tucidide e Cicerone ripresero, in grazia di Bonaparte, il loro rango e l' impero nello sviluppo delle giovani intelligenze. Divenuto potentissimo, forse troppo per la sua gloria insieme e per la sua fortuna, egli prendeva piacere nel conversar con De Fontanes, quanto con Laplace. Se non che, vedendo apparire nella rinascente letteratura alcuni tratti di quella indipendenza a cui lo spirito umano, anche compresso, anche sedotto, non saprebbe mai abdicare, n' ebbe un qualche rincrescimento. Donde ne venne che parlasse male di Tacito, sebbene da lui stesso riposto in mano alla gioventù, e non gli aggradisse di sentir leggere alle Tuileries le tristezze repubblicane di quel Lucano che tanto gli tornavano gradite sulle sponde del Nilo. A questa condizione talvolta si trovano i despoti, quando sono grand' uomini, di creare istituzioni che poi vanno loro sfuggendo, e di veder entrare poco a poco nelle loro opere una libertà che non entrava niente affatto nei loro disegni. Dominati dall' istinto e dal gusto del grande, dessi evocano potenze che non sarà dato a loro stessi tenere a lungo soggette. »

Questo punto del discorso, su cui la voce dell' oratore non istette dal piegarsi a tuono particolare, attrasse vivamente l' attenzione dell' uditorio. Fu notato come Thiers e Montalembert approvassero del loro capo quanto desideravano che s' imprimesse meglio nella memoria del pubblico. Berryer non si contenne diversamente, e gli stessi Villemain e Viennet, che partecipavano con Guizot gli onori del *bureau*, parvero lieti che questa volta le margherite non fossero gettate ai porci. Il dardo era partito, e tutti dovevano accorgersi a qual meta lo si volesse dirigere.

Il séguito del discorso venne consacrato ad onorare la presenza del nuovo confratello Biot, e la memoria del perduto Lacretelle. La carriera scientifica del primo vi si vede esposta con la chiarezza ed eleganza che non si scompagnano mai dagli scritti del famoso uomo di Stato. La prima occasione che presentossi a Biot ancor giovinetto per dar prova del suo sapere e dell' amor suo per la scoperta del vero, gli venne appunto dall' Accademia delle Scienze. Questa ne lo scelse per verificare quanto correva detto nel pubblico, che una pioggia di pietre fosse caduta nel dipartimento dell' Orne, e per istudiare insieme l'autenticità e la natura di questo fenomeno. Il rapporto che ne fece il giovine investigatore riscosse l'applauso universale, sia per la sagacia e prudenza da lui poste nell' esame del fatto, sia per l' arte con cui seppe metterlo in luce. L' Accademia volle dargli un segno della propria soddisfazione, destinandolo ad una missione di maggior importanza. Era quella di recarsi nelle regioni celesti per istudiarvi alcuni fenomeni metereologici, fra gli altri quello della perturbazione che si pretendeva dovesse subire l' ago calamitato cessando d' essere in comunicazione colla terra. Biot ascese in un globo sino all' altezza dell' ultime creste del monte Bianco, e fu in caso non solo di constatare l' errore generalmente diffuso, ma di riconoscere altri fatti importantissimi per le scienze.

Anche gli studii e le fatiche sostenute per 19 anni dal nuovo accademico, prima in compagnia di Arago, poi solo, allo scopo di determinare precisamente la figura e le dimensioni del globo, trovarono un eloquente ed esatto espositore nel sig. Guizot. Ricordò questi come l' instancabile scienziato, ogni qualvolta dovea sospendere per poco il corso delle sue scientifiche osservazioni, si dasse con affetto alla lettura del *Essai sur l' Homme* di Pope, e delle antiche poesie scozzesi. Il che prova appunto com' egli non disgiungesse il culto delle lettere da quello delle scienze, partigiano di quella unità intellettuale a cui l' oratore si rapporta constantemente nel suo discorso. E c' è di più: all' ingegno paziente e gentile dell' uomo che viaggiava sotto climi diversi per giovare alla scienza, univasi il cuore del vero moralista. Biot osservava le popolazioni in mezzo alle quali viveva; ne studiava lo stato sociale, i costumi, le abitudini, e s' era istabilito fra lui ed esse quel commercio d' idee, di sentimenti e di servigi che tornano a soddisfazione di sè medesimi ed a vantaggio di tutti.

In quel frattempo gli studii sulla luce, sui fenomeni e sulle leggi di lei, si andavano di molto avanzando. Le scoperte di Malus in proposito avevano richiamata l' attenzione generale. La morte, dice Guizot, colpiva il genio al momento stesso in cui egli prendeva il suo volo. Ma a Malus non mancarono dei degni successori; uno tra quali e principalissimo il Biot. E qui l' oratore si fa a dividere gli scienziati in tre categorie, collocando nella prima gli speculatori eminenti che divinano le grandi leggi dell' universo, nella seconda gli osservatori che si applicano alle scoperta dei relativi fenome-

ni; nella terza i legislatori che si dan cura di classificarli e generalizzarli. Il nuovo membro dell'Accademia francese appartiene in particolare a quest' ultima categoria.

Dopo aver lodata l' influenza vantaggiosa ch' esercitarono le lezioni e le opere di Biot, accennando fra le altre il suo trattato di fisica e matematica esperimentale, l' oratore discende con molta naturalezza ad istituire un confronto fra Lacretelle, e l' accademico eletto ad occuparne il seggio vacante. Le lettere, esso dice, hanno dato in Lacretelle, come le scienze in voi, un bell' esempio di disinteressamento nel loro culto e di indipendente fedeltà a quelle idee e sentimenti che formano in certo modo la lor natural religione. La vita di Lacretelle ha toccato un po' più da vicino che la vostra alla politica; egli ha preso un interesse maggiore alle *lotte dei nostri tempi. Le lettere* prendono parte più attiva che non le scienze alle questioni che agitano la società, e mettono con maggior forza in movimento l' anima umana. Ma al di sopra di questi diversi accidenti dei *vostri* destini s' eleva e *domina fra* Lacretelle e voi una nobile rassomiglianza. Desso ha portato alle lettere quell' amore che voi alle scienze, senza domandar loro altra cosa che le gioje dello studio e le conquiste della verità. Desso ha trovato ne' suoi lavori letterarii, come voi nelle vostre fatiche scientifiche, una naturale ricompensa: al di dentro la pace dell' anima e le dolcezze del focolare domestico, al di fuori la stima di tutti e la rinomanza. Voi appartenevate a due Accademie dell' Istituto: oggi l' Accademia francese si rallegra *di vedervi entrar nel suo seno*, e si compiace di riconoscere tra voi e il vostro degno predecessore, quelle belle analogie morali che onorano in pari tempo il suo rammarico e la sua scelta. »

Come vi dissi, al Guizot non mancarono applausi ned ovazioni. Quella può dirsi la sua gran giornata: tanto se n' è discorso da tutti e dappertutto. Raccontasi che la signora Liadières, un' orleanista a prova di bomba, dirigesse dopo la seduta all' antico *ministro* il seguente complimento: *Davvero, Guizot, ci avete ringiovaniti di dieci anni*. I giornali commentarono, i lettori anche, e si pretende che il *bon môt* abbia percorso le sale delle *Tuileries* tradotto e interpretato in tutte le lingue. Siamo in Carnevale, e anche le cose che vorrebbono passare per serie la finiscono con qualche tratto risibile.

Vienna 16 febbrajo.

Le soscrizioni per la formazione d' una *Università commerciale qui hanno preso un grande slancio*. Tutti i gran negozianti e banchieri hanno soscritto per somme di 1000 a 5000 fiorini; e credo, che fra non molto si avrà un fondo sufficiente per istituirla. Lodevolissimo pensiero, che le classi maggiormente interessate si associino per procacciare un' istruzione speciale a tutto il loro ceto. Quello che il vostro foglio raccomandava ai Veneziani di fare, stabilendo in quella città un' *Università commerciale e marittima*, i Viennesi lo fanno. A Praga si fa *qualcosa di simile; e così a Milano* per l' istruzione agricola. Non si dovrebbe credere, che Venezia fosse da meno di queste altre città; essa che ha tanto maggiori motivi di formarsi un' istituto, che dia a' suoi figli un indirizzo secondo l' antica operosità. Staremo a vedere, se certi signori, a cui si dà vanto di patriottismo, sapranno mettersi alla testa della cosa; o se parrà loro tanto difficile da non doversi tentare quello che altrove si trova facile.

Tempo addietro fu qui da Venezia qualchedunо per promuovere l' impresa da noi accennata d' una Società che abbia per iscopo i prosciugamenti di terreni nel Veneto, operando con proprii capitali e pagandosi col frutto ricavato dai terreni prosciugati. È un ottimo modo di far concorrere all' agricoltura italiana i capitali di cui tanto abbisogna. Non dubito, che il ministro non ne faccia la concessione; giacchè giova alle finanze dello Stato tutto ciò che serve, ad accrescere la privata prosperità coll' industria e col lavoro. Lo Stato non può domandare nulla di meglio, che di vedere sviluppare di tal guisa la privata attività ed industria. Solo gl' Italiani che si fanno a promuovere una così utile società, ottenuta che abbiano la concessione, veggano di non lasciarsi uscir di mano le azioni, che non entrino in quelle di questi speculatori, i quali non pensano a nient' altro, che a farne commercio, lasciando in asso le più belle imprese. Il male di Francia s' è appigliato anche qui; e si fanno troppi più disegni, che non fatti. Odo, che nemmeno alla vostra strada ferrata si diede ancora mano. Perchè non condurla almeno sino ad Udine tosto, e procurare di unirsi al più presto alla viennese a Nabresina? Quella società, se intendesse i suoi veri interessi, dovrebbe occuparsi altresì, perchè la congiunzione della strada da Villacco colla loro si faccia lungo la strada commerciale e militare ora esistente. Se essa si occupasse delle cose locali, saprebbe, che su quella via c' è un grande e continuo movimento di cose e di persone, le quali si recano a Trieste, a Venezia, in Germania ed in tutto il Friuli. Quella strada porterebbe un grande movimento alla loro. Essi sono adunque interessati a non lasciarla deviare.

Fra non molto vi saranno nuove consulte per la riforma della tariffa doganale austriaca e di quella dello *Zollverein*. Le Camere di commercio italiane dovrebbero anche esse occuparsene, nel senso di promuovere la maggiore possibile libertà di commercio. Esse dovrebbero propugnare specialmente il libero traffico assoluto delle granaglie, la libera esportazione delle sete, la libera introduzione delle macchine di qualunque sorte e l' introduzione con bassi dazii del ferro ed anche delle manufatture. Il governo del Belgio rinunzia a fare un trattato di commercio colla Svizzera, perchè colà si adottano sempre più le massime del libero traffico; come opinarono appunto molte Camere di Commercio. Vi si procede all' inversa della Francia, di Napoli e d' altri simili paesi arretrati in economia; i quali si minorano sempre più di numero. Parrà strano a qualchedunо; ma è un fatto, che la stessa Russia si prepara ad abolire il sistema proibitivo. Vi sono ora in Russia giornali, che discutono liberamente la quistione, ed i quali mostrano come con quel sistema non si giunse a fondare in quel paese una vera industria. Meglio occupare i capitali nella produzione agricola, e nelle strade ferrate.

Vienna avrà durante quest' anno due Congressi. Non già di quelli che rifanno il mondo lasciandolo come prima, con qualche taccone di più: ma Congressi che mirano al progresso. In primavera vi sarà il giubileo cinquantenne della Società Agraria della Bassa Austria e la sua esposizione, a cui vengono ammessi tutti i paesi della Monarchia. Essa avrà un' insolita importanza; non solo per la larghezza del concorso, ma anche per le nuove condizioni in cui si trovano da qualche tempo queste contrade, e segnatamente l' Ungheria. All' esposizione di Parigi gli animali austriaci fecero bella figura; e la solennità di quest' anno sarà una preparazione a comparirvi degnamente nel 1858. Le Camere di Commercio dell' Ungheria hanno prese disposizioni, perchè i singoli circondarii sieno al meglio possibile rappresentati alla *esposizione*. L' Ungheria è il paese, dove c' è gran margine ai progressi agricoli. Molte terre fertilissime, specialmente nella vicinanza dei fiumi, aspettano ancora chi le coltivi; e vi sono centinaja di migliaja di jugeri da prosciugarsi per metterli in coltivazione. Ora ci si pensa. Tra granaglie e bestiami, c' è molto campo a produrre per la Germania; la quale manderà lungo il Danubio le sue manifatture. Ne si dice, che verso il Banato si voglia dare grande impulso anche all' allevamento dei bachi, chiamandovi delle famiglie dal Friuli. Però in un paese, dove non abbondano ancora le braccia, nè le case, parmi assai migliore consiglio di promuovere per molti anni ancora la produzione dei bestiami e delle granaglie. Si parla sempre del regolamento del Danubio. Alcuni vorrebbero che alle *Porte di ferro*, invece di sgomberare quegli scogli colle mine, si facesse un canale di fianco, con sostegno per superare il salto. La Commissione europea, che si occupa del-

l' ordinamento della navigazione di questo fiume, opina di prescegliere alle foce il braccio così detto di San Giorgio, ch' è il più meridionale. Esso è anche più spazioso dell' altro di Sulinà; e se si leva un banco alla foce, chiamandovi così anche un maggior corso d' acqua, si potrà forse mantenerla con più facilità. Di più essa viene a condurre in mare i bastimenti alcune leghe più vicino a Costantinopoli. I Francesi si provano adesso di fare concorrenza alla Compagnia di navigazione a vapore austriaca su quel fiume; e poichè gl' Inglesi pensano a costruire una strada ferrata, che dalla Valacchia venga fino al golfo di Saros nel Mediterraneo, e forse un' altra da Costantinopoli a Belgrado, è da credersi che anch' essi fanno assegnamento di estendervi la loro influenza. Questa concorrenza sarà, di ancora maggiore eccitamento a Vienna ed a tutta la Germania, per mantenersi il sopravvento. La quistione politica dei Principati è unita alla quistione commerciale; e potremo star certi, che quind' innanzi udremo parlare del Danubio più che mai. Gli Italiani farebbero bene a studiare adesso la lingua di quel Popolo, che *ex toto orbe romano* venne portato ad abitare in quelle regioni, ed a fare dei viaggi in quelle parti, per rannodare le antiche relazioni. La stirpe latina deve procurare di promuovere la sua civiltà caratteristica fra i Popoli della stessa origine; così come fanno le stirpi germanica e slava. Queste due si fanno valere per numero e per attività; ed affettano quasi di considerare come sfruttata la stirpe latina. Sta a questa il far vedere, che accetta la sfida, e che sa rannodare tutti i suoi antichi elementi e rinnovare quell' impulso d' incivilimento progressivo e diffusivo che le fu proprio in altri tempi. Fra le altre Nazioni latine, l' italica deve cercare questi elementi lungo tutte le spiaggie del Mediterraneo e del Ponto Eusino, ed anche alle due rive del Danubio; sicchè il movimento lungo questo fiume sia non solo discendente, ma anche ascendente.

L' altro Congresso, che si terrà in Vienna quest' anno, deve farsi in autunno, e sarà quello di statistica. La città di Vienna si prepara a fare una pubblicazione per tutto ciò che concerne la statistica di questa grande capitale, che di anno in anno va accrescendosi anch' essa, come tutte le capitali d' Europa. Speriamo, che in tale occasione qualche dotto del nostro paese rettificherà alquanto le idee di certi signori statistici di qui, i quali si compiacciono di formare dei Friulani una stirpe distinta da quella degl' Italiani. Ciò mostra una grande e vergognosa superficialità di studii negli etnologi surriferiti. Se guardano la lingua, che si parla dal volgo in Friuli, vedranno ch' essa è sorella legittima degli altri dialetti romanzi dell' alta Italia. Se poi guardano al tipo prevalente nella popolazione, vi trovano le faccie di carattere italiano le più pronunziate. Ma quegli etnologi distinguono più del bisogno, per confondere. La civiltà italiana poi è tanto padrona di tutta questa estrema parte della penisola, ch' essa vi ha anche una forza diffusiva. Gli Slavi che abitano i pendii dei monti all' oriente del Friuli, s' italianizzano a norma che s' inciviliscono. Gorizia, ad onta del suo contado slavo e dell' educazione tedesca che vi riceve la sua popolazione più agiata, assume dall' Italia tutte le arti dell' incivilimento e la sua letteratura; Il Della Bona scrisse in italiano le sue memorie sulla storia di Gorizia. L' Ascoli stampa in lingua italiana i suoi studii orientali: sebbene sia pur troppo vero che più dalla Germania che dall' Italia ei riceve onore ed incoraggiamento a' suoi studii, per i quali la Francia onorava un altro italiano, il Gorresio. Gorizia ebbe giornali italiani e ne avrà, poichè nelle deliziose colline, che la contornano, si sente il soffio dell' aure italiane. Laddove vi sono vie commerciali per la Germania, l' alito della lingua italiana penetra anche per le valli e la si trova negli alberghi e sulle strade dovunque. Non bisogna adunque permettere, che gli etnologi o gli statisti, che parlano del Friuli senza conoscerlo, facciano dei Friulani, dei Popoli Aquilejesi, dei fondatori di Venezia, i cui figli chiamavano questa regione *la Patria,* una stirpe disgiunta dall' italica, una specie di Baschi della penisola iberica. Altrimenti bisognerebbe separare dall' Italia i Siciliani, i Sardi, i Piemontesi, i Lombardi, ecc. Se que' statisti ed etnologi si prendono la briga di andare in Friuli, vedranno che per esservi intesi, l' unica lingua che potranno parlare sarà l' italiana.

Trieste 16 febbraio.

Io credo, che fin da quando venne qui introdotta la illuminazione a gas, si movessero lagni dai cittadini e dalla stampa per il prezzo a cui si fa pagare. Lo stesso ho letto di altri paesi; e fra questi del vostro, dove il vostro medesimo foglio ebbe ad accogliere dei lagni sopra la famosa clausola della *guerra marittima,* che fu di pretesto ad accrescere il prezzo del gas. La vostra compagnia illuminatrice avrà probabilmente approfittato della guerra di Buscir, di quella di Canton e di quella che muovono i Russi ai pirati Turcomani del Mar Caspio, per mantenere il suo aumento di prezzo. Della quale cosa io lodo la compagnia suddetta, come tutte le altre che sanno trarre partito del monopolio di cui godono. Chi lo biasimerà di fare i loro interessi, e nel grado che altri loro lo concede? A Trieste però è altra cosa. Si parla qui adesso di fare adoperar giudizio alla compagnia francese mediante la concorrenza di una compagnia tedesca. Così le compagnie saranno due: ma le cose non andranno probabilmente meglio di prima.

Del resto, la cosa è naturale, che vada così. Il segreto di fabbricare il gas non lo posseggono che i forastieri. È una novità inaccessibile agl' ingegni italiani. Bisogna che vi siano proprio loro ad illuminarci! *La lumière vient du Nord,* diceva Voltaire cortigiano di Caterina II. Io per me confesso, che se la fabbricazione del gas non fosse proprio un segreto privilegiato, vi sarebbe da fare altra cosa per averne del buono ed a buon mercato. Ragioniamo in questa supposizione, fallace senza dubbio, che il gas possano e sappiano fabbricarlo anche gl' Italiani come i Francesi, i Tedeschi e gl' Inglesi. Che cosa sarebbe da farsi in tal caso?

A me sembra, che potrebbero fabbricarsi il gas quegli stessi che lo consumano e che lo pagano, e che in tal caso lo pagherebbero meno assai, avendone del buono.

I consumatori del gas, che sono, o possono essere, molti in una città, se si associano fra di loro con certe norme, come un qualunque Consorzio di acque, o d' altre cose di comune godimento, o contribuzione, vengono a formare da sè una compagnia, e distribuiscono a sè stessi il gas, senza altri intermediarii.

Tutti gli utenti divengono azionisti. Si stabilisce l' azione sopra un minimo numero di fiammelle, p. e. tre, di cui uno vuole averne l' uso. Tutti gli azionisti vengono a formare una Società, un Consorzio. Essi si uniscono, per eleggere del loro numero una Direzione, per nominare un ingegnere chimico che sia il direttore tecnico dell' impresa. La Direzione, assieme col personale tecnico, stabilisce le norme che devono servire al Consorzio, le fa approvare dalle Autorità competenti e dall' Assemblea dei consorti. Fa costruire, o compera, il gasometro. Provvede tubi, lampade ed ogni cosa; rendendo di tutto conto alla Società stessa ed ai revisori da essa nominati. La Direzione si rinnova per terzo ogni anno; e così i revisori si sottopongono ad una nuova elezione. Si fa il bilancio ogni anno; ed i consumatori pagano in proporzione delle spese.

A tutti i consumatori è lecito di essere azionisti. A coloro, che non vogliono esserlo, si dà il gas ad un prezzo alquanto maggiore; ed il guadagno così conseguito lo si riparte proporzionalmente fra gli azionisti medesimi.

In tal caso non ci sono più lagni; o se ce ne sono, si sa farli valere ed ottenerne soddisfazione.

Nulla può impedire la formazione di un tale Consorzio. Se alcuni posseggono già nell' interno delle loro case l' apparato di distribuzione, non hanno bisogno di farne più la

spesa. Se non lo posseggono, potranno comperarselo ad un prezzo assai minore, che non fecero gli altri.

Così non hanno d'uopo di sottostare a patti insidiosi, o che leghino per molti anni; non dipendono da nessuno per il proprio gas, ma se lo fabbricano da sè. Se vogliono cessare di essere utenti, possono farlo ad ogni momento cessando anche di essere azionisti.

Di tal maniera, costando poco il gas, l'illuminazione può essere adottata da tutti; nelle botteghe da caffè, nelle *osterie, nei negozii, nei magazzini*, negli scrittorii, nelle fabbriche, nelle officine, ecc. In una simile società può diventare altresì consorte il Comune; oppure comperare il gas da essa.

C'è il vantaggio di veder cessare i lagni, tacere i giornali e terminare una volta questa perpetua *quistione del gas*, che quasi ci fa rimpiangere i beati giorni del *moccolo*.

Sono persuaso, che stabilito un tale principio di Consorzio di tutti gli utenti, si potrebbe introdurre l'illuminazione a gas anche in *tutte le piccole città e nelle borgate*.

Voi mi direte, che tutto questo è assai ragionevole: ed io vi rispondo, che appunto per ciò *non si farà*. Non si troveranno tre, o quattro persone, le quali si dieno qualche briga per l'utilità comune. Poi è da sapersi inoltre, che le *Compagnie illuminatrici*, sieno poi esse francesi, inglesi o tedesche, sanno interessare sempre qualcuno del paese a mantenere il loro monopolio; il quale durerà a malgrado di tutti i lagni, divenuti ormai ridicoli. E tenetevelo a mente.

P.S. Vengo in questo punto a sapere che la Delegazione municipale di qui ha stabilito di disporre nell'Accademia di Nautica e di Commercio e sotto la sorveglianza d'un professore un manometro per controllare la purezza e la quantità del gas. Una *Commissione inoltre si occuperà di rivedere il contratto*, onde cercare le guarentigie per gli utenti.

DELL'INSEGNAMENTO TECNICO IN FRIULI.

Se fra le Provincie della Lombardia e della Venezia ve ne ha una, per la quale l'istituzione dell'insegnamento tecnico abbia una grande importanza, ella è certo questa la Provincia del Friuli: ed anzi è da meravigliarsi soprammodo, che città e provincie assai meno importanti delle nostre siano state a loro confronto *in questo favorite. Convien dire*, che non si abbia fatto abbastanza valere i motivi, per i quali il Friuli ed Udine dovrebbero essere dotati d'un insegnamento tecnico abbastanza vasto.

Il Friuli è la Provincia fra tutte la più estesa e che conta un *maggior numero di popolazione*. Siccome poi i suoi confini amministrativi assai poco concordano coi naturali, essa viene ad abbracciare anche una gran parte, e la migliore, del territorio goriziano; cosicchè Udine è centro, può dirsi, a due provincie. Sotto a questo aspetto adunque vi è tutta la convenienza di preferirla ad altre per l'insegnamento tecnico.

Di più, è da calcolarsi, che il Friuli è il paese il più lontano *di tutti da altri centri*; ch'esso ha *caratteri distinti* e suoi particolari: onde ne viene, che si trova nel bisogno di avere istituzioni educative sue proprie.

Si deve aggiungere, che formando ad Udine uno dei centri per l'educazione tecnica, possono ad esso accorrervi altri *paesi vicini*; sino anche qualcheduna delle Provincie non italiane, che trovansi in relazioni di commercio con noi.

È da considerarsi la posizione relativa del Friuli, sotto a questo aspetto dell'insegnamento tecnico e commerciale. Essa è l'ultima fra le Provincie italiane di carattere meridionale, e trovasi confinante con due altre Provincie slavo-tedesche, la Carinzia, e la Carniolia, di natura e prodotti differenti, col Porto commerciale di Trieste, ed avente di fronte l'Istria. Questo è adunque un paese, dove può e deve svilupparsi sempre più lo spirito mercantile ed industriale: per cui si deve prepararnelo anche coll'insegnamento. Diffatti, molti dei nostri si recano in tutti gli accennati paesi, per industriarvisi in qualche maniera. In Friuli c'è poi l'opportunità di favorire anche coll'insegnamento, lo sviluppo dell'industria e del commercio, perchè vi ha il bisogno di farlo. Il paese non è ricco di natura sua; e non può prosperare che mediante l'operosità. Gli abitanti della montagna sono anzi costretti ad emigrare, per guadagnarsi il pane; ed essi avrebbero certo delle disposizioni a divenire industriali al modo degli Svizzeri, a cui i nostri Carnici somigliano per carattere, se negli abbienti vi fosse l'istruzione relativa. La classe molto ricca in Friuli non è relativamente numerosa, ma invece lo è la classe media. Questa, onde mantenersi e prosperare, ha d'uopo d'industriarsi in mille guise. Finora procurava di farlo accorrendo in folla alle professioni universitarie. Ma quelle non sono ormai per le famiglie della classe media un mezzo di sostenersi: anzi piuttosto divengono assai spesso per esse causa di rovina. Bisogna adunque aprire alla gioventù altre vie. Molti genitori le cercano; ma non trovandole alla mano, non sanno come contenersi e mormorano invece circa agli esami di maturità. Se ci fosse l'insegnamento tecnico e commerciale in paese, esso avrebbe molti concorrenti. Il piccolo commerciante vi potrebbe mandare i suoi figli, senza incontrare spese a lui insopportabili. Così il piccolo possidente, che vuol occupare i suoi figliuoli nell'azienda agricola, nell'arte della seta, così l'industriale, che vuol portare la propria industria al livello a cui si trova in altri paesi. Dato che fosse l'avviamento coll'istruzione speciale tecnica, un ulteriore sviluppo d'attività industriale non mancherebbe certo fra noi; e tutto questo gioverebbe anche allo Stato.

Avendo l'insegnamento tecnico, facile sarebbe al ceto mercantile di aggiungervi qualche cattedra speciale; come anche alla classe de' possidenti qualche ramo d'istruzione applicato all'agricoltura. Istrutti, che fossero i giovani nella parte tecnica e nelle lingue, facilmente i genitori li manderebbero qualche anno nei maggiori centri d'industria ad apprendervi praticamente quelle che si possono esercitare con profitto in paese. Ma fino a tanto che manca l'istruzione, pochi s'arrischiano a tali spese. Non vale il dire, che nel Regno l'insegnamento esiste. Perchè vi possa partecipare la classe media numerosa in Friuli, è d'uopo ch'essa lo abbia vicino.

Si considerino le varie città e grosse borgate, che si trovano nel Friuli, con tendenza della loro popolazione all'industria ed al commercio, e si vedrà, che l'insegnamento tecnico qui sarebbe frequentatissimo. Udine centro del commercio della seta e di una vasta fabbricazione di conciapelli; Gorizia e Pordenone città industriali sulla via di accrescersi, Cividale, Palma, Gemona, Tolmezzo, San Vito, Spilimbergo, San Daniele, Sacile, Latisana, Monfalcone, tanti centri secondarii, ma pure importanti, sia per l'industria ed il commercio, sia per l'agricoltura, darebbero molti concorrenti.

Speriamo adunque, che le nostre Rappresentanze sapranno far valere questi ed altri motivi per ottenere il desiderato insegnamento. Considerino che non si può stare indietro, quando gli altri procedono a gran passi.

COSE URBANE E DELLA PROVINCIA

Sig. Redattore.

L'idea manifestata da un vostro corrispondente (Annotatore friulano n. 7), la quale del resto non è nuova, di riformare il recinto della città, in guisa da poterlo meglio *guardare, venne accolta* generalmente con favore. Anzi ho udito dire da moltissimi, che questo sarebbe un miglioramento radicale, da trasformare in breve questa nostra città. Io la consiglierei ad insistere su questo argomento; poichè non le dissimulo, che a taluno nato all'ombra di quei brutti muraglioni, e forse di poco da quelli mai allontanato, parve questa una novità: e certi temono tutto ciò ch'è nuovo, per paura di essere chiamati a pensarvi sopra. Però ella potrebbe

dire loro, che qui non c'è niente di nuovo; mentre una novità sono piuttosto quelle muraglie. Trieste, Rovigo, Gorizia ed altre città di molte non hanno recinto di muro, e con tutto questo sono guardate. Treviso, Padova, Milano ed altre hanno un recinto di bastioni, come sarebbe quello d'Udine, levate che fossero quelle muraglie. Un recinto bastionato, che potrebbe avere, come ha il nostro, qualche tratto sporgente dove mettervi le vedette, ha certo un grande vantaggio per la custodia contro il contrabbando, in confronto delle mura attuali. Con queste, per sorvegliare il contrabbando, bisognerebbe avere una sentinella ogni dieci passi, tanto dentro, che fuori; ed ancora non basterebbe. Un'angolo, una svolta, una ripiegatura della strada e del recinto, bastano a togliere alla vista delle guardie qualche punto. Cinque minuti bastano agli arditi contrabbandieri per gettare oltre le mura il contrabbando; il quale si trova salvo all'ombra delle stesse mura e nelle siepaglie che le circondano. Tolte le mura, riesce quasi impossibile il nascondersi; poichè tosto che i contrabbandieri si presentano in un punto, sia interno come esterno, sono veduti. Di più, al recinto bastionato si lascierebbe nelle fosse soltanto quella scarpa che bastasse a sostenere la spinta, e gli si addosserebbe il fossato coll'acqua: cosicchè il superare la fossa e la salita sarebbe assai più difficile che non adesso.

Per molti il contrabbando è cosa indifferente; io invece calcolo non solo la perdita che col contrabbando fa l'erario pubblico ed il cittadino, ma anche l'immoralità, che ne proviene. Quando s'infrangono le leggi per un motivo, e che si prende l'abito d'una vita arrischiata, facilmente si procede sulla via del delitto. Poi, i guadagni proibiti si collegano all'ozio ed ai vizii. Adunque, gettando abbasso le mura per far guerra al contrabbando, si farebbe opera morale.

Qualcheduno dice, che il mantenimento delle mura costa all'i. r. Finanza, non al Comune. Se ciò è, sarà tanto più indotta questa a liberarsi da un'inutile spesa.

Altri vede nell'abbattimento delle mura delle spese. Rispondo, che sono bene pagate. Data l'estensione del recinto, l'altezza e la grossezza delle mura, assai presto si fa a calcolare il solido dei materiali che si guadagnano. Quei sassi sono ottimo materiale, e siamo in paese dove non se ne abbonda, per cui si paga abbastanza bene. Poi codesta operazione si potrebbe fare in parecchi anni; cominciando laddove si è costretti a fare delle innovazioni. Si potrebbe p. e. cominciare appunto dalla porta Poscolle, procedendo verso quella d'Aquileja, laddove si deve fare la stazione della strada ferrata. In tal caso si potrebbe anche chiudere entro il recinto della città quel tratto esterno che s'interna fra le due sporgenze di porta Cussignacco e di porta Aquileja.

Laddove c'è aria, luce e calore, c'è salute, e la miseria si vergogna di mettervi il suo nido. Credo per questo, che coll'indicata operazione si otterrebbe un risparmio per tutti gl'istituti di beneficenza.

Qualcheduno, che non conosce i rapporti delle cose, sarà tentato a ridere, se io dico che dall'abbattimento delle mura ne guadagnerebbe l'educazione popolare. Non così chi riflette. Dato al cittadino povero abitualmente chiuso il godimento dell'aspetto de' campi, della perpetua vicenda delle stagioni, ed egli sarà altro uomo; le sue idee si allargheranno, la cupezza dell'animo che dalla tristezza fa passare facilmente alla tristizie, scomparirà da lui. Colle mura, che dividono l'aspetto della natura, noi cittadini non abbiamo che due stagioni, le meno belle; il verno e la state. Passiamo dal freddo che assidera al caldo che soffoca, senza quasi gradazioni. Le erbe che spuntano, i fiori che olezzano, gli uccelli che cantano, le messi che biondeggiano, le foglie variocolorate che appassiscono, non sono per noi; non per noi le liete aurore mattinali ed i dolci crepuscoli della sera, e vediamo il sole quando i suoi raggi cocenti c'incomodano.

Ridate tutti questi semplici godimenti al Popolo cittadino, ed avrete contribuito alla sua educazione estetica e morale. Il medio evo separò le città dalle campagne: l'evo moderno deve riunirle un'altra volta.

Sappiamo, sig. Redattore, procurarci almeno quei beni che non costano a nessuno e che sono di rilevante guadagno per l'erario pubblico e per il comunale. Maturiamo le buone idee discutendole: e quello che a qualcheduno può parere nuovo oggi, non lo sembrerà a nessuno domani. Mi metta pure a canto del suo *Sempronio*

Udine 15 Febbraio 1857.

Suo Devot.
CAJO.

Fu amato in vita,
e lagrimato in morte.

Sol quando la tomba è chiusa, trapela la verità; e perciò breve, e calda parola, tributa in quest' oggi la povera mia penna all' onorata e cara memoria di colui, che più non è. Ora la Salmodia dei monaci l'ultimo e benedetto vale gli dà. —

Oh! come rapido fu il suo soggiorno quaggiù! — Il ricordo dell' ottimo D.r Pasqualis, che per cultura d' intelletto, e per studii profondi, e per sensività di cuore, ed atti pietosi fu distintissimo — rimarrà, al certo, eterno e soave in tutti, e vie più in coloro che lo seppero apprezzare.

Nell' amarezza che provo per la perdita di lui, il cui sacro tumulo un dì il loto, l' amaranto ed il nasso, ombreggieranno, non poteva in altro modo corrispondere l' amicizia che con calda, e povera commemorazione che al vero merito consacro. —

Tale pagina spoglia di vili adulazioni, e parca dispensatrice di lodi, altro non fa che esprimere un voto del cuore — e dolendosi, che per difetto di orrevoli giudici del sapere, rimanga all' età nostra, a danno della Scienza e dello Stato, l' umil vita del genio, e negletta, e dimentica.

Monastero 15 *febbrajo* 1857.

CASSIS.

Divertimenti. — Che cosa si faccia in questi giorni, non occorre dirlo; si balla. L' Andreazzà, che ha eretto nel *Teatro Minerva* un vasto ed elegante tempio alla danza, non potè dire quest' anno di vedervi accorrere sulle prime la folla. Jernotte però il teatro era letteralmente pieno di maschere, di gentili spettatrici, di ballerini, che fecero del loro meglio fino a giorno. Anche la Provincia vi mandò il suo contingente. Restano ancora poche sere; ma per sabbato è annunziato un veglione, che certo sarà brillante come la festa di jeri. Anche quest' anno adunque il Carnovale vuole la sua parte; ed il Teatro Minerva avrà la propria, giacchè gente richiama gente.... e dove l' una va e l' altre vanno.

Udine 19 Febbrajo

Sete. — Continua la calma tanto qui come nelle piazze di consumo. — Credesi però non avrà lunga durata. — I prezzi invariati. — A Londra le gregge chinesi e bengalesi sempre in favore.

ULTIME NOTIZIE

Lord Clarendon dichiarò in Parlamento, che la quistione persiana è in via d'accomodamento. — Da molte parti si annunzia, che le LL. MM. II. RR. rimarranno a Milano sino al 4 marzo.

AVVISO

LUIGI MURERO *Editore.* — EUGENIO D.r DI BIAGGI *Redattore responsabile.*
Tip. Trombetti - Murero.